Carlos Ortiz ha perduto la corona dei welter junior

Loi campione del mondo

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 1 — L'uomo della provvidenza di via Cantù si chiama André Esparraguera. E' uno spagnolo che vive in Marsiglia, tornato a far l'arbitro proprio in tempo per decidere la partita di rivincita fra Carlos Ortiz, detentore della «cintura» dei welter-junior e Duilio Loi, aspirante. Al termine di 15 riprese per niente eccitanti, anzi addirittura fiacche, almeno dal settimo tempo all'arancesimo, le 80 mila persone accorse stamotte nello stadio di San Siro hanno potuto così acclamare il loro beniamino campione del mondo! La «cintura» era pronta, e il «patron» di Duilio pure. Difatti, il signor Borghi, con un balzo da giovanotto, è fulmineamente penetrato nelle funi per avere la sua parte nel trionfo. Mentre i giornalisti scappavano dal «ring-side» onde telefonare al più presto la lieta novella.

Qualche attimo prima l'arbitro e i due giudici, non sappiamo scelti da chi, dato che il campionato delle «140 libbre» non viene riconosciuto dalla EBU (European Boxing Union), avevano fatto sapere in giro le loro votazioni.

L'infaticabile «speaker», il signor Proserpio, alzava con solenne gesto una lavagnetta su cui figuravano due numeri, ossia la votazione per Ortiz e l'altra meritata da Duilio Loi. Questi, per la storia, sono stati i giudizi: l'elvetico David Avrutschenko, primo giudice: Ortiz p. 73, Loi 74.

Il belga De Backer, secondo giudice: Ortiz p. 72, Loi p. 72.

L'arbitro Esparraguera, francese: Ortiz punti 69; Loi 72.

Il vostro osservatore, a sua volta, teneva sul «notes» il medesimo punteggio per il campione e per

GIUSEPPE SIGNORI

(Continua in 9. pag. 1. col.)

OLIMPIADI Unità OLIMPIADI Unità OLIMPIADI

Armin Hary "brucia,, i velocisti USA

Al sovietico Sciavlakadze la medaglia d'oro del salto in alto, a Irina Press (URSS) quella degli 80 hs e alla Ozolina (URSS) quella del giavellotto

● La finale dei 100 metri piani vinti da HARY. Da sinistra: Hary, Radford, Figuerola, Norton, Budd e Sime

● La sovietica OZOLINA premiata da Brundage

IL COMMENTO

E' crollato Superman

Modestamente, gli allenatori sovietici nei loro pronostici avevano dato come sicura la vittoria del 19enne John Thomas nel salto in alto. Ma forse essi non avevano tenuto nella giusta considerazione che i saltatori dell'Unione Sovietica, dopo aver stabilito il primato del mondo con Stepanov, avevano anche battuto gli statunitensi, sia a Mosca che a Filadelfia, negli incontri diretti e, naturalmente, nella gara specifica.

«Noi andremo a Roma per apprendere molto dalla tecnica degli atleti statunitensi» avevano aggiunto.

Ai tecnici attenti e preparati non era sfuggito, però, il fatto che, sulla base di documenti fotografici e cinematografici, la tecnica in uso a Mosca, Leningrado, Tbilisi o Kiev, sulle sponde del Don o su quelle del Volga, era assolutamente di avanguardia. Tanto è vero che le stesse riviste specializzate della repubblica stellata, parlando di Thomas avevano già detto che egli saltava alla Stepanov: ciò per distinguere lo stile del bostoniano da quello del suo predecessore e campione olimpionico Dumas.

Senonché gli statunitensi, presi nell'ingranaggio «reclamistico» — seccava loro che un sovietico saltasse più in alto di uno «yankee» — avuto sottomano un atleta dalle caratteristiche somatiche del perfetto saltatore, si erano lasciati andare sulla china pericolosa del razzismo. E avevano finito per identificare Thomas nell'eroe dei loro fumetti, Nembo Kid, colui, per intenderci, che, padrone del segreto della morte e di muscoli possenti, riesce ad avventarsi sui soliti comunisti. Thomas, insomma, era stato presentato come il «Superman», l'uomo dell'era spaziale, colui che dall'alto delle sue doti naturali, dono fatto a lui personalmente, come americano, per una sorta di investitura divina, avrebbe dovuto annientare le pretese di atleti che invece basano la loro speranza di affermazione sportiva sul tenace, paziente, disciplinato lavoro di ogni giorno, sulla ricerca continua.

E' stata, quella dei sovietici, la vittoria degli uomini semplici, dei cittadini di un Paese che ha saputo e voluto seriamente abbandonare per sempre il deleterio culto della personalità.

Abbiamo la massima ammirazione per gli atleti statunitensi e per la loro organizzazione atletica, per alcuni versi nettamente all'avanguardia. Quello che non ci piace sono le strombazzature dei nostri giornali sportivi e cosiddetti d'informazione: tutte evidentemente con il preciso scopo di «epater les bourgeois». E pensiamo che la giornata odierna, contrassegnata non solo dalla sconfitta dei «Superman» d'oltre Atlantico nella gara di salto in alto, ma anche dalla loro battuta d'arresto nei 100 metri, ad opera di quell'Hary tanto disprezzato e messo in dubbio — già i suoi tempi non attraversavano l'Oceano per giungere a noi — debba mettere un po' di freno a fantasie e maldicenza di quei signori.

Vogliamo fare anche dello spirito. Dite un po', signori cari: e se cominciassimo anche a mettere in dubbio o almeno ad analizzare criticamente tempi e misure che ci giungono dalla California o dalla Pensilvania? O è tutto oro colato — comprese le notizie politiche — quello che ci giunge da laggiù? Vi ricordate, quando sorridevate alla notizia delle prestazioni che arrivavano dall'Est europeo? E la storia della scarpetta ortopedica?

Detto questo — ci stava da tempo sullo stomaco — possiamo anche esaminare dal punto di vista tecnico il perché della sconfitta di un atleta che pure aveva esperato in molte occasioni quei 2,16 che nello stadio ormai illuminato è stato invece incapace — e nettamente — di sorvolare.

Il fatto è che Thomas, le sue misure massime le aveva ottenute in competizioni nelle quali gli avversari

BRUNO BONOMELLI

(Continua in 6. pag. 8. col.)

Il taccuino di Puck sugli spalti dell'Olimpico

Che giornata amici. E che emozioni!

E' stata una grande e strepitosa vittoria europea, con una scuola nuova e scientifica venuta improvvisamente alla luce, quella sovietica, che si impone ammirevolmente — Thomas cercò di intimidire i suoi avversari: ma Sciavlakadze volò oltre l'asticella e crollarono i nervi del «superasso»

Per chi ama lo sport, queste sono — o sarebbero — giornate che fanno più bella la vita, te la consegnano in mano come un gran fiore che non vuole appassire. Dico soprattutto le straordinarie, esplosive giornate dell'atletica, così ricche di spettacolo: c'è tutto: colori, personaggi, drammi e storia.

Sono o sarebbero? Purtroppo è destino che niente, da quando siamo nati in questo Paese meraviglioso e contraffatto da retori e dai nemici della verità e della bellezza (il loro colore è sempre il nero, e non per caso il colore della notte, del lutto, delle tenebre), proprio niente di niente ci è consentito di godere in santa pace così come appare e così è nella sua gioia spontanea. Nemmeno le Olimpiadi: una festa laica, e, a suo modo, ingenuamente solenne, c'è si tenta di involgarire in tutte le maniere, clericalizzandola, quando l'altro non basta, di chiuderla nelle grinfie e nei cattivi costumi; e nelle fosse della «guerra fredda».

E' universale e vogliono provincializzarla ad ogni costo: è razionale e tentano di avvolgerla in nebbie dannunziane, è fraterna e antirazzista per natura e definizione, e tocca leggere e sentire che quello è un «negretto»; o quell'altro, sovietico sì, ma «di razza mongola».

Questo benedetto e maledetto Paese, dove non si lasciano in pace i moribondi; nemmeno, e si chiede alle donne amorose di rinunciare per superstizione ai loro non codificati e pur sacrosanti diritti. Direte che questo non c'entra, ma è pure sempre la stessa coltre di panno opaco quella che in ogni occasione si vuole imporre a tutto ciò che accade quaggiù, per tutto soffocare come quando c'è un incendio e non si sa come spegnerlo. Tutto, per loro è incendio, ma sì anche il sole. Anche le Olimpiadi naturalmente, hanno tra l'altro il torto sommo di umiliare un poco la nuova «razza eletta», quella degli americani.

Ora, non diteci, che passiamo per rabbia ad un eccesso opposto: pure, che nel nuoto i Rose e la Fraser e i Threle e nell'atletica i sovietici e i tedeschi diano un po' di biada ai grandi campioni USA, almeno oggi tanto, e di più quando esageravano in fanfaronheria, non dovremmo darlo ma non ci dispiace.

• • •

Andiamo per ordine. Ieri sono successe cose grosse. Prima di tutto Armin Hary ha infranto, dopo più di 30 anni, il mito della velocità americana. Il biondo tedesco ha corso nervosissimo i 100 metri di Roma con l'impeto di un vichingo che attacchi le coste dell'America. In questa che è la gara più attesa e più nobile di tutta la Olimpiade, che ci manca poco non chiuda in quei metafisici dieci secondi tutto il suo significato più profondo, c'è stato un dramma e c'è stata una folgorata sorpresa.

Il dramma si chiama Jerome; non dimenticheremo presto il grande corpo scuro del canadese abbandonato sul prato, immagine stessa del dolore dell'uomo, vinto da un'avversità casuale senza poter combattere a viso aperto.

La sorpresa si chiama Norton: il favorito n. 1 dei 100 e dei 200 è apparso «imballato» e fuori di quella felicità fisica definita «forma». L'Umo nella finale incredibile!

Ma forse ancora più grossa è la sconfitta di John Thomas. Se c'era un vincitore sicuro all'Olimpiade di Roma era lui. Eppure, mentre due sovietici, uno quasi sconosciuto e l'altro noto appena da un mese, l'hanno superato, e un terzo, ignoratissimo, l'ha affiancato su quel 2,14 che per il «fenomeno» californiano voleva dire una misura qualsiasi.

Be', è andata così. Forse per nervosismo o per imporre agli altri la suggestione della sua mitica presenza, il grande ragazzo nero stava sempre lì a sorvegliare i salti altrui. Poi, quando si arrivò a 2,12, tentò il colpo che doveva, nelle sue intenzioni malandrine, scoraggiare per sempre gli altri (ora non era un segno di incertezza, anche questo?): snobbò la misura, disse «passo» come al poker. Ma a 2,14 il georgiano Zenne Roberto Sciavlakadze, volò oltre la assicella alla prima prova, e fu qui che invece di quelli, dei suoi avversari, crollarono i nervi del «superasso». Thomas sbagliò una volta, riuscì la seconda. E quando si salì a 2,16, ormai scaricato e confuso, fece clamorosamente cilecca.

E' stata un'altra grande e strepitosa vittoria europea, con una scuola nuova e scientifica venuta improvvisamente alla luce, la sovietica, che si impone ammirevolmente dopo che l'episodio della scarpetta di Stepanov sembra già un fatto del medio Evo.

Che giornata, amici. E che emozioni. Forse anche gli americani avranno imparato dalla giornata trionfale di Hary e Sciavlakadze a guardarsi intorno con meno e del resto più utile sicumera, con uno sguardo, vogliamo magari dirlo?, da coesistenza pacifica.

PUCK

● JOHN THOMAS il grande battuto della gara di salto in alto

CLASSIFICA

Classifica per medaglie

	Oro	Arg	Br
URSS	12	5	8
STATI UNITI	7	7	6
ITALIA	5	2	1
AUSTRALIA	4	2	3
GERMANIA	3	11	3
UNGHERIA	3	3	2
TURCHIA	3	0	0
BULGARIA	1	2	1
ROMANIA	1	1	3
GRAN BRET.	1	1	3
SVEZIA	1	0	2
DANIMARCA	1	0	1
GIAPPONE	0	3	2
OLANDA	0	1	3
BELGIO	0	1	1
POLONIA	0	1	0
RAU	0	1	0
JUGOSLAVIA	0	1	0
BRASILE	0	0	1
CECOSLOVAC.	0	1	1
FRANCIA	0	0	1
IRAN	0	0	1
MESSICO	0	0	1

Classifica a punti

URSS	punti	148
STATI UNITI	»	117
GERMANIA	»	92
UNGHERIA	»	39
ITALIA	»	34
AUSTRALIA	»	31
GRAN BRETAGNA	»	38
ROMANIA	»	32
SVEZIA	»	31
OLANDA	»	29
TURCHIA	»	24
BULGARIA	»	22
CECOSLOVACCHIA	»	22
GIAPPONE	»	19
DANIMARCA	»	17
POLONIA	»	10
BELGIO	»	9
JUGOSLAVIA	»	9
FINLANDIA	»	8
FRANCIA	»	7
CANADA'	»	7
RAU	»	5
BRASILE	»	5
IRAN	»	4
CUBA	»	3
NORVEGIA	»	2
SUD AFRICA	»	2

La cronaca delle gare di atletica di ieri

Dalla vittoria della Ozolina al trionfo di Sciavlakadze

La riunione di atletica di ieri, aveva in programma 4 finali, fra le quali spiccava quella dei 100 metri piani, la gara forse più ricca di fascino dell'atletica leggera. Tuttavia consentiteci di parlare prima della finale di salto in alto, una gara che non ha avuto precedenti nella storia dell'atletica mondiale. Una gara iniziata alle ore 15,30 e terminata alle 19,40 cioè dopo oltre quattro ore di intensa drammaticità. Per la prima volta al mondo oltre 75 mila spettatori hanno potuto ammirare quattro atleti impegnati oltre i m. 2,14, per la prima volta al mondo si è avuta una classifica che vede ai primi due posti due atleti sovietici: Sciavlakadze e Brumel, con m. 2,16 quindi due neri atleti, l'americano Thomas primatista mondiale e l'altro sovietico Bolscio a m. 2,14.

A m. 2,12 erano cinque atleti erano rimasti in gara, oltre ai nominati, era anche lo svedese Petterson. Sparì di gara primo lo statunitense Faust, il francese Idriss, il tedesco Pull, l'altro americano Dumas. A m. 2,12 Bolshov e Sciavlakadze superano l'asticella al primo tentativo, Petterson e Brumel sbagliano mentre Thomas in un eccesso di fiducia passa al salto successivo. La sua è stata una mossa psicologica, evidentemente nel tentativo di impressionare gli avversari. Intanto con m. 2,12 i due sovietici eguagliano il record olimpico stabilito da Dumas a Melbourne.

Negli altri due tentativi Petterson non ce la fa mentre ci riesce Brumel cosicché a m. 2,14 sono in gara i tre sovietici contro Thomas. E' su questa misura che, secondo noi, Thomas ha perso la sua gara. Abituato a non vedersi contrastato in casa, abituato a saltare su pedane speciali con posto di catrame e cellulosa, quindi molto elastiche, Thomas ha perduto il suo equilibrio psichico quando si è visto stretto nella morsa che gli stavano chiudendo attorno Brumel, Bolscio e Sciavlakadze. Quando quest'ultimo ha superato i m. 2,14 al primo balzo (fino a quel momento egli aveva sempre superato tutte le misure al primo salto) per Thomas è iniziato il principio della fine. Sbagliato il primo tentativo il negro di Boston si è innervosito, si è

REMO GHERARDI

(Continua in 8. pag. 1. col.)